

Dalla «dorata» prigionia di Ascoli all'isola deserta

Cutolo va all'Asinara: finisce la protezione politica del boss?

C'è però qualcuno che teme ancora che per vendetta il capo della Nuova Camorra possa parlare, soprattutto sul caso Cirillo - Come il «guappo» divenne «O professore», riverito e blandito nelle carceri di mezza Italia



Raffaele Cutolo

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — Dunque, Raffaele Cutolo sarà trasferito all'Asinara. Resta il «giallo» sulla data del trasferimento. Forse oggi stesso, forse domani. Quel che è certo è che con questa decisione, presa negli uffici del ministero di Grazia e Giustizia, siamo ad una svolta nei rapporti tra il boss della Nuova Camorra Organizzata e i suoi «padrini», politici e non. Per Cutolo potrebbe essere l'inizio della fine del suo «regno». E non è escluso che il suo trasferimento sia stato deciso per rispondere ai pesanti sospetti causati dal caso Cirillo. Prima il generale Santovito, ai tempi della trattativa Cirillo capo dei Sismi, poi numerose notizie di stampa che annunciavano un'inchiesta della magistratura romana sui «favori» concessi in carcere a Cutolo, avevano messo in difficoltà proprio il dicastero di Grazia e Giustizia e, indirettamente, il governo. La decisione di spostare Cutolo all'Asinara può suonare come una risposta. Ma è certo che provocherà reazioni. In molti — pare — si stanno muovendo per evitare che Cutolo venga puntato così platealmente. Il «boss» sa tante cose, anche sulla trattativa Cirillo. Finora ha sempre rispettato la regola del silenzio. Ma dopo lo sbarco dell'Asinara, manterrà questa linea di condotta?

A Fornelli, l'estrema punta Sud dell'isola-penitenziario che ospita, dopo il rapimento D'Urso e lo smantellamento del reparto di «massima sicurezza», solo detenuti comuni considerati «pericolosi», Cutolo sarà ancora abbastanza forte e protetto dai suoi uomini per poter scampare ad una morte che in molti ormai gli augurano? Cutolo le carceri italiane le conosce benissimo. Dietro le sbarre ha costruito le basi del suo «successo». La prima volta che finì in galera aveva 22 anni. Un «guappo» aveva osato fare complimenti «pazzosi», grazie a perizie come quella di Aldo Semerari, che lo definisce «paranoico lucido». Viene trasferito al manicomio giudiziario di S. Eframio, a Napoli, da dove, usando il telefono del carcere, ordina, insieme all'allora solo Ammaturo, grosse partite di cocaina in Sud America. Il traffico viene scoperto, la società si scioglie, Cutolo è trasferito al manicomio di Aversa, 12 chilometri da Napoli, dove continua a godere di grandi privilegi. Sia il direttore del manicomio di Napoli, che quello di Aversa moriranno suicidi in circostanze misteriose.

Il 5 febbraio del '70, qualche ora prima di essere trasferito in un penitenziario di massima sicurezza, evade dal manicomio di Aversa, facendo saltare in aria il muro di cinta. «Mi sono preso un periodo di permesso» — dice Cutolo al giudice — «avevo degli affari da sbirciare fuori». E nel processo di appello i giudici danno ragione, assolvendolo perché il fatto non costituisce reato. Nel 15 mesi di latitanza (esistono chili di nastri registrati con intercettazioni di telefonate fatte dal suo avvocato di Albano, registrate dai carabinieri, ed in buona parte tenute accuratamente segrete) Cutolo lancia la sua offensiva contro le altre bande, trasforma la sua orga-

nizzazione in una vera e propria «industria del crimine». Viene arrestato nel giugno del '79, quando per lui è più pericoloso rimanere fuori del carcere. Un breve soggiorno a Poggioreale, poi va ad Ascoli Piceno, carcere nuovo e comodo. Il boss sa sempre tutto dei suoi trasferimenti e di quelli dei suoi uomini: una «tappa» che lavora al ministero di Grazia e Giustizia e che spedisce telex falsi ai direttori dei carceri, per collocare questo o quel cutoliano. È un maresciallo dei carabinieri. Verrà scoperto solo nell'agosto dell'81. Il vice-direttore di Poggioreale, Salva, lo aveva scoperto prima e per questo venne ucciso dai cutoliani. Intanto, ad Ascoli Piceno, Cutolo tiene salotto. La sorella gli manda il pane fatto in casa e le camicie di bucato. Il «boss» scrive le sue corrispondenze su carta tagliata a mano, con le iniziali incise in alto, iscritte in uno stemma. Con questa carta invia ordini, dispone l'assistenza da erogare agli uomini della MCO. In vestaglia di seta riceve la processione di agenti segreti, accompagnati dal sindaco di Granata e da camorristi, durante il sequestro Cirillo. Adesso il trasloco all'Asinara. Pare che ci si sia accorti, dopo anni, delle dichiarazioni false di Cutolo, sulle protezioni di cui gode il «boss» e si sia deciso di intervenire. Ma solo il tempo potrà dire se le cose sono andate effettivamente così.

Vito Faenza

Al giudice di Roma la versione di Rotondi sul documento falso

Il torbido capitolo della vicenda Cirillo - Nuovo interrogatorio in carcere oggi, poi forse il confronto con Marina Maresca

ROMA — Oggi pomeriggio Luigi Rotondi, l'uomo-chiave del documento falso sul caso Cirillo, sarà interrogato di nuovo in carcere dal sostituto procuratore Antonio Marini. Il torbido personaggio dovrà proseguire il suo racconto delle circostanze in cui preparò la falsa informativa ministeriale, passandola poi alla giornalista dell'«Unità» Marina Maresca. Dopo l'interrogatorio di Rotondi è probabile che stasera il giudice voglia mettere a confronto i due imputati; quindi deciderà se accogliere le istanze di libertà provvisoria presentate dai rispettivi avvocati difensori.

Il PM Marini nei giorni scorsi ha continuato la sua istruttoria — che marcia sulla falsariga di quella già compiuta dai magistrati di Napoli, competenti per il reato di falso — mettendo a verbale le disposizioni della magistratura romana, tuttavia, sta tentando di rivendicare la propria competenza anche per quanto riguarda il reato di «falso», contestato dai giudici di Napoli che indagano sull'intera vicenda del riscatto-Cirillo, nella quale l'episodio del documento falso di Rotondi appare come un capitolo cruciale. Quando fu interrogato dai magistrati napoletani, Luigi Rotondi alla fine ammise di essere stato lui a passare a Marina Maresca il documento e di averlo fatto credere che fosse il frutto di una sua indagine condotta per conto del ministero dell'Interno.

L'«ideologo» genovese in un memoriale spiega i motivi della decisione

Fenzi si dissocia dalle Br e ora collabora con i giudici

Il docente avrebbe ammesso di aver partecipato al ferimento del compagno Castellano - In un'intervista sostiene che le Br non sopravvivono al sequestro Dozier

Dalla nostra redazione
 GENOVA — Enrico Fenzi — il docente universitario genovese arrestato un anno fa a Milano insieme con Mario Moretti — fra i super-pentiti della Brigata rossa? Pare proprio di sì. Le prime avvisaglie si erano avute già qualche settimana fa (con un proclama di «dissociazione» in cui Fenzi ha criticato e condannato la logica del partito armato); ora si dice stia elaborando, in proposito, un consistente memoriale sulla propria esperienza brigatista. In un «paragone» — un po' rallentato dalla frequenza degli interrogatori cui viene sottoposto da parte dei magistrati non solo genovesi — si sa già che, nell'ambito della sua esperienza di terrorista, Fenzi annovera la partecipazione ad un attentato, cioè al ferimento del compagno Carlo Castellano, dirigente dell'«Ansaldo», assalito da un «commando» la sera del 17 novembre del 1977. Fenzi non avrebbe sparato; avrebbe avuto il ruolo di copertura armata del «commando» vero e proprio, che sarebbe stato composto da Luca Nicolotti e dai latitanti Livio Bistrotto e Francesco Lo Bianco. In ogni caso la sua fu una partecipazione diretta ad un'azione di fuoco; un episodio che contrasta con l'immagine

di Fenzi ideologo puro, quale era emersa fino ad oggi dalle cronache e dalla sua storia conosciuta. Enrico Fenzi, nato 42 anni fa in Veneto, trapiantato a Genova con la famiglia, studente modello, un libretto universitario pieno di 30 e lode, collocato decisamente nell'area della sinistra extra-parlamentare, docente «alternativo» alle letteram alla facoltà di lettere, milita nel movimento studentesco più da «intellettuale» che da leader trascinato. Il 17 maggio 1979 viene arrestato nel corso della prima operazione antiterroristica condotta a Genova dagli uomini del generale Dalla Chiesa; l'accusa è di partecipazione a banda armata. È finito nella rete degli inquirenti su segnalazione di Giuseppe Berardi, fiancheggiatore delle Br che diffondeva all'interno dell'«Ansaldo» dove lavorava, documenti eversivi. Colto sul fatto, processato e condannato, Berardi si suicidò nel supercarcere di Cuneo qualche tempo dopo l'effettiva esecuzione del compagno Guido Rossa, il sindacalista dell'«Ansaldo» che, a nome del consiglio di fabbrica, aveva pubblicato un manifesto, in Corte d'Assise, a carico di Berardi, e che per questo venne assassinato.

Il processo di primo grado. Il processo d'appello si è concluso recentemente: non più assoluzione, condanna. Ora giungono le voci di dissociazione, le conferme autografe di abitura della lotta armata, la confessione sull'attentato al compagno Castellano. Sempre in questi giorni in un'intervista concessa ad un settimanale Fenzi sostiene che «per quante code ci potranno essere le Brigate rosse non riusciranno a sopravvivere al sequestro Dozier». Di questo sequestro Fenzi parla a lungo, aggiungendo: «È stata una sfida ai movimenti per la pace che hanno scosso l'Europa». La perdita di ogni sensibilità sociale è diventata presunzione e disprezzo. L'azione armata puntualmente si incarica di strangolare la mobilitazione delle masse... Circa i cosiddetti «pentiti», Fenzi afferma: «La debolezza di molti reclusi è specchio della crisi politica della lotta armata... Chi compie il gran salto verso la lotta armata lo fa con le ragioni individuali più diverse e approssimative... Molti di coloro che hanno fatto quel salto, appena catturati sembrano uscire da un incubo, liberarsi con la confessione da un ricatto».



Enrico Fenzi

I difensori di Luigi Scricciolo: «La spia era il cugino Loris»

ROMA — Non Luigi Scricciolo, il sindacalista Uil in carcere con l'accusa di far parte delle Br, ma suo cugino Loris era una spia di un paese straniero. Lo sostengono i difensori di Luigi, gli avvocati Oreste Flammini Minuto e Tina Lagostena Bassi. Secondo i due legali Loris Scricciolo sarebbe un agente di un paese straniero (probabilmente non del Patto di Venezia) infiltrato nelle file delle Brigate rosse che per non farsi scoprire si sarebbe inventato tutto e avrebbe fatto il nome del cugino attribuendogli il ruolo di spia per depistare e confondere le idee. La singolare tesi dei due avvocati è contenuta nel ricorso presentato alla sezione istruttoria della Corte d'appello contro la recente ordinanza con la quale il giudice istruttore Rosario Priore ha respinto l'istanza di scarcerazione dei coniugi Scricciolo (Luigi e Paola) difesi appunto dai Flammini Minuto e dalla Lagostena Bassi. Ai giudici Loris ha raccontato di aver ricevuto documenti riservati da Luigi che gli avrebbe anche promesso un incontro con un agente bulgaro.

Rossella Michienzi

Pregiudicato legato e bruciato vivo nell'auto

Altri due ammazzati a Napoli: non c'è stata tregua neanche per Pasqua

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — La tregua pasquale non c'è stata. Mentre migliaia di turisti facevano registrare il «tutto esaurito» in città, in «coastiera» e nelle isole, i killer della camorra hanno continuato a colpire, con la solita effertezza a dispetto delle decine di posti di blocco effettuati da polizia e carabinieri su disposizione del questore di Napoli. Il più atroce omicidio è stato compiuto a Ercolano alle falde del Vesuvio nella notte tra venerdì e sabato scorso. Un pregiudicato, Ciro Autiero, 31 anni, è stato bruciato vivo nella propria auto, dopo essere stato legato con dieci metri di filo d'acciaio alla portiera della sua «128». La macabra scoperta è stata effettuata sabato mattina, dopo una telefonata anonima giunta ai carabinieri. Lo spettacolo che si è presentato agli occhi della pattuglia giunta per prima sul posto era di quelli che non lasciano dubbi sui livelli di atrocità a cui sono giunte le «bande» camorriste nella loro «guerra»: la «128» era completamente distrutta dall'«fiamme»; aveva girato da qualche giorno, ha detto la moglie. L'uomo sporgeva dallo sportello posteriore dell'auto, la parte inferiore non esisteva più: era stata completamente divorata dal fuoco. Oltre dieci metri di filo d'acciaio girava completamente intorno a quello che rimaneva del

husto e delle braccia dell'uomo. È per questo che i carabinieri ritengono che sia stato bruciato vivo: a un uomo «finito» con un colpo alla nuca non c'è bisogno di immobilizzare il corpo con metri di filo d'acciaio. Sullo stesso sedile posteriore dell'auto, una 7,65 scarica. Gli inquirenti ritengono che si tratti dell'arma dell'uomo che i suoi killer, dopo averla scaricata, gli hanno rimesso in una tasca come macabro segno di spregio. A che concretare, con approssimazione, il colpo, è stata la moglie: Grazia Scala. La donna si era recata alla polizia e i carabinieri per segnalare la scomparsa del marito sparito di casa (a San Giovanni, paesone della «cinta» vesuviana) il 5 aprile scorso. All'«moglie», l'uomo aveva detto che sarebbe andato dai carabinieri per chiedere spiegazioni circa una convocazione in Procura. Dai carabinieri, però, non è mai arrivato. Era un uomo grande e grosso, almeno un metro e ottantacinque. I carabinieri dicono che per legarlo ci sono voluti almeno quattro killer. Aveva girato da qualche giorno, ha detto la moglie. Non è stato comunque il solo delitto avvenuto in questi giorni. Nella notte tra giovedì e venerdì scorso, al carcere di Ariano Irpino. Sono scappati utilizzando tre lime con le quali hanno segato le sbarre alla fine della cella. Il primo e il secondo «appellati» effettuati dagli agenti di custodia (appuntati tra le 4.30 e le 5.30).

Franco Di Mare

Le uova di Portobello non bastano alla lotta contro i tumori

Sabato sera, nel corso di un'edizione speciale di «Portobello», Enzo Tortora è riuscito a raccogliere oltre quattrocento milioni da destinare alla ricerca sul cancro. La somma è stata ottenuta mettendo all'asta le «uova d'autore» (Migneco, Finme, Giuttuso, Pufficchio, Brindisi e Cassinari) e invitando i milanesi a recarsi subito, «in diretta», agli studi RAI della Fiera, per fare un'offerta, anche minima, da aggiungere al gruzzolo raccolto vendendo le opere d'arte.

nelle casse di «Portobello» una cifra che, tutta intera, i ricercatori italiani forse non hanno mai visto, era inevitabile pensare a quanto sia vero il fuoco comune sezione di questo Paese, troppo spesso lo slancio emotivo, la generosità individuale, lo spirito d'iniziativa» devono supplire alle scandalose lungaggini della burocrazia o all'insipienza dello Stato. Un'idea impossibile da condividere, perché la beneficenza, in una società laica e civile, non potrà mai avere altro ruolo se non quello del pannicello caldo da applicare sulle ferite della solidarietà. Certo che, seguendo il televisore, dopo aver assistito a una trasmissione ostica da condire vedere ma che è impossibile non apprezzare, la telefonata che restava più impressa era quella del ministro della Sanità, Altissimo, messo alle corde da Tortora perché aveva chiamato per fare promesse e non per pronunciare una cifra. Non fa paura il fatto che una rubrica televisiva mobiliti gli italiani su un problema grave e urgente più di quanto possa fare un ministro. Fa paura il fatto che, prima e dopo quell'ora di diretta, resti in venti milioni di telespettatori l'impressione (sicuramente sbagliata) che prima e dopo «Portobello» ci sia solo un vuoto fatto di chiacchiere e inadempienze.

solidarietà. Certo che, seguendo il televisore, dopo aver assistito a una trasmissione ostica da condire vedere ma che è impossibile non apprezzare, la telefonata che restava più impressa era quella del ministro della Sanità, Altissimo, messo alle corde da Tortora perché aveva chiamato per fare promesse e non per pronunciare una cifra. Non fa paura il fatto che una rubrica televisiva mobiliti gli italiani su un problema grave e urgente più di quanto possa fare un ministro. Fa paura il fatto che, prima e dopo quell'ora di diretta, resti in venti milioni di telespettatori l'impressione (sicuramente sbagliata) che prima e dopo «Portobello» ci sia solo un vuoto fatto di chiacchiere e inadempienze.

Michele Serra

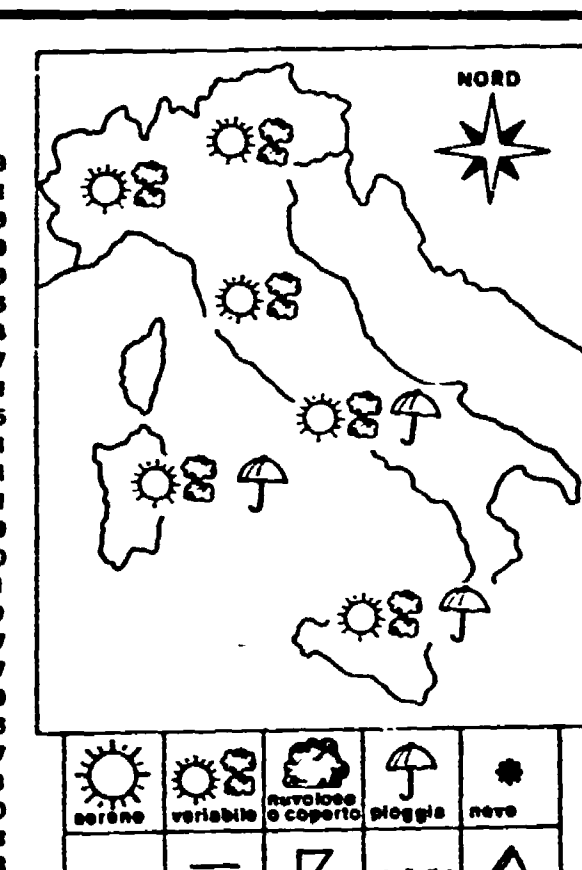
Maria Emilia Cozzi era stata sequestrata il 25 marzo Scontro a fuoco, inseguimento e i CC liberano la donna rapita

LEGNANO (Milano) — Maria Emilia Cozzi, 50 anni, la moglie di un commerciante all'ingrosso di elettrodomestici rapita la sera del 25 marzo scorso nella sua abitazione di Villa Cortese (Milano), è stata liberata venerdì notte dai carabinieri nel corso di un drammatico «blitz». I militi avevano intercettato i rapitori sul ponte del Ticino, tra Galliate e Turbigo, dopo che due donne avevano versato, per conto della famiglia, circa mezzo miliardo di riscatto concordato con gli emittenti dei banditi. Questi ultimi, mentre stavano fuggendo a bordo di una «Lancia Beta», sono incappati in un posto di blocco. Hanno tentato di sfondarlo ma sono stati accolti a raffiche di mitra. Uno dei banditi, Agostino Carbone, di 35 anni, colpito al braccio e al fianco destro, è grave all'ospedale. Altri tre rapitori sono stati arrestati. Recuperato l'intero bottino, abbandonato a bordo della «Lancia». Liberata, infine, la donna: la prigione è stata individuata nel corso della notte, durante la caccia a uno dei banditi che, subito dopo il conflitto a fuoco sul Ticino, era riuscito ad evitare le manette.

Sequestrato a Manfredonia un bambino di undici anni

MANFREDONIA (Foggia) — Ufficialmente si parla di scomparsa, ma quasi sicuramente Matteo Principe, figlio undicenne di un imprenditore edile di Manfredonia, è stato sequestrato. La sua scomparsa è stata denunciata ieri pomeriggio dal nonno paterno, Scipione di 50 anni. Immediatamente sono scattate le ricerche nelle quali sono impegnati polizia, carabinieri, unità cinofile ed elicottero dei carabinieri.

situazione meteorologica



Scienziati Urss: la Terra si dilata

MOSCA — Un gruppo di scienziati sovietici ha stabilito che la Terra cresce di volume e ha ora un raggio che è di un terzo più lungo che alla nascita del pianeta. L'aumento di volume della Terra spingerebbe anche il progressivo rallentamento del suo movimento di rotazione di

cuoi stessi scienziati avevano parlato nei giorni scorsi. Secondo quanto ha riferito all'agenzia «Tass» l'istituto di geologia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, il progressivo aumento delle dimensioni della Terra dipenderebbe dalla spinta di grandi masse di magma dal centro del pianeta verso la

sua superficie, un fenomeno che provocherebbe a sua volta una diminuzione della densità del globo e un continuo «stratimento» del fondo degli oceani. A prova di questa loro tesi, gli scienziati sovietici hanno affermato di essere riusciti a misurare un allungamento annuo di vari centimetri dell'asseo

Pacifico. Lo stesso gruppo di scienziati aveva annunciato nei giorni scorsi di aver riuscito a stabilire con lo studio di coralli fossili che il movimento di rotazione della Terra era milioni di anni fa molto più veloce di oggi e che un anno si componeva allora di 360 giorni invece degli attuali 365.

Secondo fonti ufficiose il bambino sarebbe stato prelevato dalla sua abitazione, in una località isolata a quindici chilometri da Manfredonia, mentre si trovava a cena insieme ai genitori e al due fratelli più grandi. Prima di allontanarsi con il piccolo, i banditi avrebbero minacciato i genitori di gravi rappresaglie se avessero denunciato il rapimento.

SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia è controllata da una distribuzione di pressioni invertebrate con valori medi mentre alle quote superiori affluisce aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali che contrasta con aria più calda e più umida di provenienza mediterranea.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa non è più frequente sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna. Sulla rimanenti regioni della penisola tempo variabile con addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo associati a brevi precipitazioni. La temperatura è in diminuzione sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale mentre rimane invariata sulle regioni meridionali.